

18
110

AVANTI IL R. TRIBUNALE CIVILE E CORREZIONALE
DI VENEZIA

NELLA CAUSA SOMMARIA

DEI

F.^{LLI} NATALE E SANTE VIANELLO
DETTI MORO

COMPONENTI LA DITTA OMONIMA ARMATORI, RESIDENTI A VENEZIA, ATTORI

Avv. PROSPERO ASCOLI

CONTRO

IL MUNICIPIO DI VENEZIA

E PER ESSO IL SUO SINDACO SIG. COMM. ANTONIO FORNONI

Avv. MARCO Cav. DIENA

ED

IL MUNICIPIO DI MALAMOCCO

NELLA PERSONA DEL SIG. OSMIDA ROSADA FATTO INTERVENIRE

A RICHIESTA DEL MUNICIPIO DI VENEZIA

FATTO

L'ardito imprenditore Busetto Fisola, fondatore del grande stabilimento balneario del Lido, quando ancora vigeva in queste provincie le leggi austriache, chiese al Governo l'autorizzazione di costruire sulla riva degli Schiavoni un pontile, per farvi approdare i vaporetti, destinati a trasportare i passeggeri da Venezia al Lido e viceversa. — Egli otteneva l'autorizzazione, il pontile fu costruito, ed è precisamente quello di mezzo e più piccolo degli altri attualmente esistenti.

Egual domanda faceva qualche tempo dopo il sig. Hasselquist ed a lui parimenti concedevasi la facoltà di costruirne un secondo più ampio. — Ma allorchè una terza egual domanda venne presentata anche dal sig. Delahante, proprietario dello stabilimento balneario la *Favorita*, l'autorità marittima, vedendo che, coll'aumentarsi dei concorrenti, avrebbe involontariamente creati degli ingiusti privilegi, fece revocare anche agli altri le temporarie concessioni, ed esortò il Municipio a chiedere al Governo a sensi dell'art. 158 del Codice della marina Mercantile la concessione dello spazio demaniale, su cui s'erano costruiti quei pontili, perchè il Municipio, meglio di qualsiasi altro, potèa rendersi giusto distributore tra i diversi concorrenti dell'uso di quelle ri-

ve, e disciplinarlo nell' interesse della navigazione lagunare, delle industrie e del Commercio marittimo.

Il Municipio di Venezia accettava il consiglio — acquistava dai privati Fisola e Hasselquist i pontili da essi costruiti, — e costruiva il terzo pontile (che è uno dei due più grandi e precisamente quello di fronte alla calle delle Razze). Ignorasi se desso chiedesse a sensi dell' art. 158 Cod. marina mercantile la concessione; è certo però che non l'ottenne ancora formalmente: ma sia la tacita che la formale concessione porterebbero del pari l' obbligo di sottostare a quelle condizioni dettate dall' art. 158 C. m. m., a cui son sottoposte tutte le concessioni di uso di beni del demanio e cioè di essere destinati ad *opere essenzialmente utili alla navigazione, alle industrie ed al commercio marittimo*. — Il pontile di faccia alle carceri venne destinato dapprima alla partenza dei vapori, l' altro agli arrivi — poi il primo pel' approdo dei vapori del sig. Hasselquist tanto in partenza che in arrivo, e l' altro per quelli del sig. Delahante. — Nell' uso del primo pontile non tardò a succedere la Società di Navigazione lagunare, la quale dopo aver acquistato anche i vapori del sig. Delahante, divenne la sola padrona del campo (anno 1872) e senza permesso di sorta continuò ad usare di tutti quei pontili. — Notiamo altresì per incidenza che in questo stato di cose erasi dal Municipio tentato di comporre un progetto di regolamento di quel servizio di vapori; — si invitò la Capitaneria del porto a concorrere nella compilazione e sull' avviso della Capitaneria erasi in questo progetto previsto il caso della futura concorrenza e s' erano stabilite norme per disciplinarla. — Questo progetto rimase però lettera morta e non sortì dagli archivi municipali, perchè forse troppo giusto, e troppo conforme ai principi di libertà.

Il Governo inoltre lasciava pure al Municipio la sorveglianza esclusiva di questi approdi e di quel servizio e negava al Municipio stesso il chiesto concorso dell' Autorità Marittima.

Eran le cose in tale stato allorchè gli armatori fratelli Vianello, vedendo che il movimento dei passeggeri (1873) lasciava

marginò alla concorrenza, facevano costruire nei cantieri di Venezia un elegante, comodo e forte battello a vapore il *Moretto* destinato al servizio del trasporto dei passeggeri da Venezia al Lido e viceversa. I richiedenti, sicuri che non esisteva alcun regolamento in proposito, e siccome quei pontili sono l'unico approdo possibile per tale tragitto, nel giorno 2 luglio, ad esuberanza e solo in rispetto all'autorità municipale, con istanza scritta domandavano il permesso di approdare su quei medesimi pontili. Il Municipio non diede mai evasione alcuna a quel ricorso, onde la ditta esponente, verso la metà di luglio presentava nuovo ricorso, col quale dopo aver tolto un equivoco, che a bella posta si voleva far nascere sull'intelligenza del primo, allo scopo di giustificare l'ingiustificabile contegno del Municipio, si eccitava quest'ultimo ad una deliberazione. Neppure il secondo ricorso ebbe miglior sorte del primo, per cui nel giorno 20 luglio 1873 gli esponenti, per raggiungere il loro scopo, si rivolsero ad una terza persona, affinchè trattasse verbalmente l'affare. Allora soltanto il Municipio, per mezzo dei suoi impiegati, rispondeva che non avendo neppure la società lagunare un permesso scritto nemmeno alla ditta Vianello potea concedersi formale autorizzazione e che tutto era abbandonato alla semplice tolleranza fino a che il Consiglio avesse deliberato sul Regolamento del Tragitto, che era allora in semplice stadio di progetto. — Ma allorchè la Giunta municipale faceva comunicare ciò all'impresa Vianello, essa pensava in modo ben differente inquantochè lettere municipali invitavano la questura ad impedire colla forza che altri vapori, che non fossero quelli della Società lagunare, approdassero ai pontili del Municipio. — I signori Vianello, illudendosi nella opinione che anche il Municipio di Venezia, non ostante il privato interesse di alcuni suoi membri, rispettasse il principio consacrato dallo Statuto della libertà industriale e commerciale — credendo (senza opporsi al vero) di aver diritti eguali a quelli di qualsiasi altro comunista — che quei pontili comunali fossero di uso pubblico — ben sapendo che la destinazione il modo e le condizioni di quell'uso pubblico non erano determinate da leg-

gi speciali (art. 432 Cod. Civ.) — che quindi essi potevano usarne nel modo stesso che ne usava la società di *navigazione a vapore lagunare*, — nel giorno 20 luglio alle 6 pom. facean comparire quel comodo ed elegante loro vapore avanti uno di quei pontili; se nonchè le guardie di Pubblica Sicurezza aveano ordine dalla Giunta di non lasciar accostar ai pontili che i soli vapori della Lagunare e, fedeli alla consegna, impedirono l'approdo al nuovo venuto.

Contro questa prepotenza gli esponenti sporsero reclamo al sig. Prefetto. — Allora la Giunta, per mezzo di uno dei suoi assessori, pregava il sottoscritto avvocato di sospendere ogni protesta ed ogni atto, promettendo che nel giorno successivo tutto sarebbe accomodato ed a tale scopo lo si invitava anzi ad una seduta, colla Giunta per le 12 meridiane del giorno 21 Luglio 1873. Il sottoscritto avvocato, accettato di buon grado l'invito, insieme al sig. Natale Vianello si recò all'appuntamento e di concerto cogli assessori Paulovich e Ruffini assistiti dal segretario sig. Chelotti — si convenne che fosse immediatamente concesso alla ditta Vianello d'approdare ai pontili comunali sottoponendosi a tutti quei regolamenti, che l'autorità amministrativa avesse in seguito votato. Il vapore *Morello* cominciava in quello stesso giorno le sue gite. — La concorrenza però fu inceppata dalle limitazioni della Giunta, la quale mentre assegnava alla Lagunare l'approdo libero e pieno dei due pontili restringeva all'altra per soli 15 minuti all'ora l'uso del terzo, al quale pure per 45 minuti ogni ora poteano approdare e fermarsi i batelli della Lagunare.

Nullameno tutto procedette regolarmente, nè alcun inconveniente ebbe a lamentarsi. — Da questa leale concorrenza ne provenne al pubblico il beneficio che il servizio della Lagunare fu di molto migliorato e ribassate le sue tariffe da 30 a 20 centesimi.

Causa il morbo fatale, che infestava Venezia lo scorso anno, il *Morello* sospese le sue gite; in quello stesso giorno 23 Agosto 1873 il Municipio ritenendo, che tale sospensione compro-

mettesse l'ordine pubblico e la pubblica sicurezza, dichiarava di revocare la concessione 21 Luglio 1873 N. 28719. In quello stesso giorno la Società lagunare rialzava le sue tariffe da 20 a 30 centesimi! — Così finì la scorsa stagione balnearia disgraziatissima.

È da notarsi che fino dai primi mesi dell'anno scorso la Giunta, riconosciuta la necessità di un regolamento, che disciplinasse quella navigazione, chiamò il consiglio comunale a discuterne uno di 27 articoli; s'impiegarono più sedute ed il Regolamento passò. — La Deputazione provinciale non approvava quel Regolamento ed il Consiglio Comunale nella seduta 23 luglio 1873 la rimandava dietro proposta della Giunta alla Giunta stessa perchè lo rifacesse. — È a notarsi che in quella seduta il Cav. Antonini, presidente della Camera di Commercio, raccomandava che il nuovo regolamento s'attenesse ai principi della libera concorrenza. — Venne il 29 agosto 1873. — Al Consiglio Comunale la Giunta riportava il Regolamento dei cui 27 articoli, 23 aveano preso il volo, e per combinazione stranissima aveano preso il volo precisamente quelli articoli, che parlavano delle macchine, della portata dei vapori ecc. (tutte cose estranee affatto alla sicurezza dei cittadini!!!); ne rimanevano quattro soltanto, che lasciavano facoltà alla Giunta di affidare l'esercizio del traghetto a quell'impresa concessionaria, che offerisse migliori garanzie al comune.

Da tutto ciò è facile comprendere come la libera concorrenza fosse lasciata da parte e si volesse creare un Regolamento, che legittimasse l'arbitrio e la parzialità.

La Deputazione provinciale però saggiamente respingeva alla Giunta quel Regolamentino appoggiando il suo rifiuto a motivi, che tradotti in buon italiano, suonano costituir esso un attentato a quella libertà di concorrenza, che dev'essere prima base in siffatti argomenti.

Il Consiglio Comunale nella seduta del 23 Dicembre 1873, sempre dietro proposta della Giunta, approvava l'idea d'insistere nuovamente presso la Deputazione perchè il Regolamento venisse approvato.

In questo frattempo i fratelli Vianello, nauseati da questa guerra sleale e disgustosa, avevano cercato di vendere o noleggiare quel loro vapore alla Società lagunare, ma sia pelle tristissime condizioni finanziarie in cui questa trovavasi, sia per la sicurezza che avea nella protezione della Giunta e del Consiglio, tra cui annovera molti soci, non si potè convenire nelle condizioni proposte. Si cercò allora di noleggiarlo o cederlo al Municipio di Ravenna pei viaggi Ravenna-Trieste, ma dopo diversi viaggi di prova, fu giudicato troppo piccolo per quel lungo e pericoloso viaggio di mare.

Da pochi giorni di ritorno a Venezia (al 3 giugno corr.) i fratelli Vianello partecipavano al sig. Sindaco l'intenzione loro di usare dei pontili comunali, pregandolo a dare disposizioni nell'interesse pubblico che valessero ad impedire turbamenti all'ordine pubblico ed alla pubblica sicurezza (all° 5).

A questa lettera nello stesso giorno rispondeva il Municipio restituendo questa partecipazione ed avvertendo che se anche i fratelli Vianello avessero chiesta la concessione l'avrebbero rifiutata perchè erasi concesso l'uso esclusivo di quei pontili alla Società Lagunare: conchiudeva infine avvertendo di aver dato ordine alla Questura ed alle guardie municipali di respingere colla forza il *Moretto* (all° 6). Ritenendo questa lettera come una semplice minaccia, nè supponendo che si osasse di arrivare fino al punto di metterla in pratica, il *Moretto* alle 4 pom. del giorno 4 corr. si presentò al pontile, ma fu respinto dalle guardie municipali, per ordine dell'amministrazione comunale.

Quelle stesse guardie poche ore prima avevano protetto la processione del Corpus-Domini in piazza S. Marco, in onta alle disposizioni, che vietano le processioni religiose nelle pubbliche vie — Libertà di culto sconfinata — Libertà di industria vilipesa e conculcata!

Di questo fatto arbitrario e della susseguente protesta pei danni e interessi fu fatto constare da atto pubblico di quello stesso giorno, Notajo Boldrini, atto che fu notificato al Municipio nel giorno successivo dall'uscieri Pietro Silvestri. — Dopo aver

ottenuto dall' Ill. sig. Presidente il Decreto 5 Giugno 1874, col quale accordavasi il procedimento sommario e fissavasi l' udienza del giorno 10 corr. fu il Municipio nella persona del suo Sindaco signor Comm. Antonio Fornoni citato a questa udienza per discutere sulle domande formulate nell'atto di citazione e qui infine ripetute.

Il Municipio di Venezia, ritenendo che la causa fosse comune anche pel Municipio di Malamocco, con citazione 9 corr. u. sciare Silvestri, provocava l' intervento in lite di quest' ultimo.

Le domande degli attori fratelli Vianello sono fondate nei seguenti:

MOTIVI DI DIRITTO.

Non si tratta già in questa sede di discutere la legittimità, validità, o nullità dell' atto amministrativo, che tende ad istituire un monopolio a beneficio esclusivo *della Società di navigazione a vapore lugunare.* — La legge lo vieta, ed il Tribunale sarebbe incompetente; ma la legge (art. 4 della legge del Con.^o Amministrat.^o) dispone però che:

Quando la contestazione cade sopra un diritto, che si pretende leso da un atto dell' Autorità amministrativa i Tribunali si limiteranno a conoscere degli effetti dell' atto stesso in relazione all' oggetto dedotto in giudizio.

Qui si tratta appunto di discutere se le disposizioni date dal Municipio sieno produttive di effetto in riguardo ai fratelli Vianello; — le conclusioni nostre determinano il punto della questione. — La deputazione provinciale penserà a convalidarle od infirmarle nell' interesse generale.

Qui in fin de' conti si tratta di questione relativa al diritto d' uso (smembramento della proprietà) e tutte le questioni di questo genere, sia tra comune e comune sia tra comune e privato, che vanno al fondo del diritto, sono di competenza dell' autorità giudiziaria (Daloz. Reg. Gen. V. Forêts. — Usage — Commune n.^o 1909. — Decreto del Consiglio di Stato francese 7 febb.^o

1809 — M. Cormenin V. Communes). Sia pel disposto della vigente legge, che ha distrutte tutte le speciali giurisdizioni amministrative, mantenendole solo in via d'eccezione per casi rarissimi, che pel voto concorde della giurisprudenza costante, allorquando sorge tra un comune ed un abitante una contestazione sul diritto, che questi pretende avere su una parte più o meno grande del godimento d'un bene comunale, deve conoscerne l'autorità giudiziaria, alla quale appartiene l'apprezzamento di tutti i mezzi dedotti dal diritto civile o dal diritto comune. — Non v'ha dubbio che, allorquando un comune si limita a determinare il modo di godere dei beni comunali, senza ferire alcun diritto individuale le sue decisioni sfuggono ad ogni reclamo fatto in via contenziosa. Ma allorchè all'opposto amministrando si porta attentato a un simile diritto, la giustizia esige che il cittadino leso possa ricorrere davanti i Tribunali. — Tale è l'opinione di m. Proudhon de l' Usuf. n.º 3276. — Curasson c. for. t. I. pag. 495. — Chaveau t. 3. pag. 377. — Sent. 29 Aprile 1868 del Tribunale Civile di Ariano (*Manuale di pratica amm.* 1868 pag. 339) — Sent. 12 febbrajo 1869 della Corte di Cassaz. di Torino (Man. 1869 pag. 278) — Corte d'appello di Firenze 3 Agosto 1867 *Annali di giurisp. Italiana* t. II. pag. 149) — Corte d' Appello di Napoli 1 Aprile 1868 in c.ª Rosai e Prefetto di Napoli. *Gazz. Trib.* Genova serie III 1869 P. 112) — Corte d' Appello di Firenze 9 Marzo 1869 in causa Leonardi — Corte di cassaz.ª di Firenze 13 Maggio 1870 in causa Municipio di Racconigi e Albornò — e mille altre sentenze che per brevità si ommette di indicare. Anche il *Dalloz Jur. Gen. V.ª Commune* N.º 2343: *Sant doute il appartient à l'autorité administrative de régler le mode de jouissance de communaux, mais cela suppose que les droits des divers compartageants ne soient pas contestés ; dans le cas contraire c'est aux tribunaux civils à prononcer sur ces droits en l'absence d'une loi, qui restreigne expressément leur compétence à cet égard.*

Stabilita la giurisdizione ordinaria non credo possa nascer questione sulla competenza per ragion di materia, poichè l'og-

getto della controversia non è uno degli atti commerciali tassativamente indicati dall' art. 2 del Cod. di Commercio, ma non essendo il convenuto Municipio persona commerciale, nè commerciale l'atto per quanto lo riguarda, così dovean gli attori chiamarlo, come fecero, avanti il Tribunale Civile a sensi dell'articolo 725 Cod. Comm.

E venendo al merito si osserva esser ormai assioma di diritto che l'autorità giudiziaria debba solo applicare gli atti amministrativi sol quando sieno conformi alla legge od a quei principi costituzionali o teorici che devono avanti i Tribunali aver forza di legge (Art. 5° della Legge 20 Marzo 1865 e Corte d'Appello di Napoli Sent. 28 Aprile 1869 in causa Camerlingo e Municipio di Napoli). Esaminiamo dunque se le disposizioni municipali, di cui si contendono gli effetti sieno conformi alla libertà, al diritto, ed alla legge.

I beni dei comuni si distinguono in beni di uso pubblico e in beni patrimoniali. La destinazione, il modo e le condizioni dell'uso pubblico sono determinate da leggi speciali (art. 432 cod. civ.) Per la destinazione loro i pontili, del cui uso si contende, senza alcun dubbio, debbono classificarsi tra i beni d'uso pubblico, come le strade, i giardini, i ponti, i canali ecc.; e non già tra i beni patrimoniali come i palazzi, le barche municipali ecc. Questa distinzione è rilevante perchè importa delle notabilissime differenze. — I beni patrimoniali di un Comune sono quelli, di cui gode immediatamente, sia da sè stesso direttamente, sia percependo a profitto della cassa comunale quanto essi possono rendere. — Tali sono i palazzi di città occupati dagli uffici municipali, le case, stabilimenti, officine che possono appartenere ad un Comune ed i quali possono esser affittati, a suo vantaggio le rendite, mobilie ecc. Quelli d'uso pubblico sono al contrario, quelli, di cui il Comune non ne gode direttamente, nè indirettamente nè percepisce la rendita, ma che sono abbandonati al godimento *comune* degli abitanti, perchè tale è la loro destinazione. — I beni di uso pubblico non sono suscettibili di proprietà privata, ma sono affetti al servizio pubblico, come le

chiese, le strade, le piazze pubbliche ed i pontili, tra i quali quelli in questione. Questi beni comunali di uso pubblico hanno i caratteri medesimi, di quelli di cui parla l'art. 427 cod. civ. ed i Municipi possono soltanto disciplinarne l'uso pubblico, cioè stabilirne la destinazione il modo e le condizioni, ma non già cambiarne la natura, l'indole, col riservarli ad uso esclusivo di una determinata e privata persona; ciò equivarrebbe a distruggere l'uso pubblico, nè ciò può fare un comune, poichè se ciò fosse in sua facoltà di fare, egli potrebbe del pari istituire a beneficio di determinate persone l'esclusivo diritto di entrare in una piazza pubblica! — Questi beni di uso pubblico, quanto al modo di goderne danno luogo soltanto a delle misure di polizia, ma il diritto di partecipare a quest'uso si acquista col solo fatto di abitare nel comune, nè di questo diritto può alcuno essere arbitrariamente spogliato, nè nel suo esercizio limitato se non da leggi speciali (art. 432 cod. civ.).

Ma qui è d'uopo osservare che il sito in cui furono costruiti i pontili comunali non è già di proprietà comunale, ma dello Stato e precisamente del demanio pubblico, siccome entra nella categoria di quei beni contemplati dall'art. 427 del codice civile. Difatti i sigg. Busetto-Fisola, Hasselquist e Delahante, per costruire quei pontili, non chiedevano già il permesso al Comune, ma bensì provocavano la concessione del Governo. — E lo stesso Municipio deve ripetere dal Governo la concessione dell'uso temporaneo di quel tratto di lido e di porto. — Fra le condizioni volute dalla legge (art. 158 cod. Marina Mercantile), alle quali son subordinate tutte le concessioni di terreni demaniali), havvi appunto quella, che le concessioni stesse sieno destinate ad *opere essenzialmente utili alla navigazione, alle industrie ed al commercio marittimo*. — A tali condizioni deve il Municipio ottemperare.

Noi abbiamo già dichiarato, che non osiamo nemmeno porre in dubbio il diritto, anzi il dovere del Municipio, e del Sindaco di compilare Regolamenti, e fare i provvedimenti contingibili ed urgenti nell'interesse della sicurezza ed ordine pubblico. La legge

comunale e provinciale ed in ispecie l'art. 104 della medesima son troppo chiari; ciò rientra talmente nella natura delle cose, che era impossibile che la legge non riconoscesse un tal diritto.

Non v'ha dubbio quindi che tutti gli atti dell'autorità municipale abbiano sempre forza obbligatoria ogni qual volta sieno assunti nella sfera delle attribuzioni, che le sono conferite dalla legge, ed ogni qualvolta l'autorità comunale sorta dalla sfera delle sue attribuzioni contravviene alla legge e le sue disposizioni non sono obbligatorie.

Le disposizioni municipali non devono giammai urtare contro le leggi o i supremi principi fondamentali di libertà ed eguaglianza, poichè esse devono anzi aver oggetto di ajutarne e facilitarne l'esecuzione; queste disposizioni non devono essere confuse coi contratti, che stipula il consiglio comunale, la Giunta ed il Sindaco, nè colle misure da essi prese per l'amministrazione comunale e senza che la forma imperativa o prescrittiva vi sia, o abbia dovuto impiegarvisi. — La distinzione tra questi ultimi ed i regolamenti di polizia è fondamentale e non deve giammai esser perduta di vista. Nei primi il Comune funziona come persona morale, i di cui atti sono retti dal diritto civile, in questi ultimi al contrario esso dispone, ingiunge in virtù di un'autorità, a cui si è tenuti d'obbedire. — Ma se il Governo, potere esecutivo e regolamentare, di fronte alle istanze del sig. Delahante, vedendo l'impossibilità di nuove concessioni pei futuri concorrenti, appunto per non istituire privilegi a beneficio di due o tre soli, con esclusione d'ogni altro, esortò il Comune a chiedere quella concessione che in luogo di darla al signor Delahante revocavala anzi anche ai signori Hasselquist e Fisola, appunto perchè il Comune era il solo, che potesse giustamente distribuirne i benefici e il godimento nell'interesse del commercio e dell'industria, se il Demanio si faceva scrupolo di non concedere quello spazio di sua proprietà esclusivamente a due o tre e lo concedeva invece al Municipio per l'equa distribuzione dell'uso fra tutti, potrà il Municipio abusarne a segno da farne un beneficio ad uso esclusivo della

Società da lui protetta? di farne ciò che il proprietario non volle fare? di violare impudentemente le espresse condizioni, a cui la concessione stessa dev'essere subordinata?

Comunque sia indiscutibile il diritto dell'autorità municipale di provvedere alla pubblica sicurezza ed all'ordine pubblico, nullameno può succedere, come nel caso in questione che una disposizione graviti talmente sui diritti dei cittadini, che divenga una rivolta aperta con un testo formale di legge o con un principio, che abbia in giurisprudenza l'autorità della legge stessa. Può altresì presentarsi, come nel caso, circostanza tale in cui si pretenda applicare ai cittadini, come avente autorità di regolamento di polizia, un atto, che non fu punto fatto a tale intento, e che non è rivestito dei caratteri principali, dai quali si riconoscono gli atti di simil natura. Donde nasce la necessità di far subire a queste disposizioni, delle eccezioni indispensabili, e dichiararli inefficaci in confronto a chi reclama, quando risulta manifestamente dalle speciali circostanze nelle quali sono state dettate, che vi sarebbe ingiustizia estrema a renderle obbligatorie.

È dell'essenza d'ogni disposizione delle autorità, d'ogni Regolamento, di prescrivere delle misure generali applicabili a tutti quelli, che si trovano nelle condizioni, nelle circostanze che sono previste — e dirigendo contro un solo individuo tutte le forze municipali si fa abuso del potere che per essere legittimo dev'esser dettato nell'interesse e a carico di tutti gli abitanti del comune od almeno di tutti quelli, che sono collocati nelle categorie determinate dalle prescrizioni dell'autorità municipale; altrimenti, si sconvolgerebbe la missione del potere regolamentare, che al pari della legge non deve addirizzarsi che alle generalità.

Il nostro Statuto fondamentale e le nostre leggi hanno consacrato i principi di libertà, di eguaglianza civile, dell'inviolabilità del diritto di proprietà; una disposizione qualunque dell'autorità, che attentasse a tali principi sarebbe destituita di forza obbligatoria, poichè è troppo evidente che tra un re-

golamento ed una legge e soprattutto un principio fondamentale, i giudici non possano esitare e debbano incontestabilmente eseguire la legge a preferenza di una disposizione municipale. Altrimenti gli atti più solenni del potere legislativo si avvilirebbero e sparirebbero dinanzi ad una semplice disposizione municipale! — E mentre ai Ministri ed anche al Re, che statuiscono con Decreti e in via generale e regolamentare è diniegato il diritto di paralizzare, di modificare la legge (art. 6. Statuto), è egli presumibile che siasi inteso conferirlo a ciascuno dei sindaci dei 10755 comuni d'Italia? Si accorda all'autorità municipale un diritto di sorveglianza, che non può però giungere fino al punto di far ammettere che la tale o tal altra persona sia la sola che possa esercitare una determinata industria!

Il principio dell'eguaglianza civile, consacrata dallo Statuto non permette che sia fatta a un cittadino una condizione migliore di quella, che è ad un altro accordata; ciò equivarrebbe a creare un privilegio, contro il quale si ribella l'istinto il più giusto.

A giustificare questo sistema vessatorio, si adduce dal Sindaco e da alcuni consiglieri il pretesto che ciò è necessario, per aver un buon servizio, mentre ammettendo la libera concorrenza si correrebbe rischio di restare senza servizio nelle ore e nei giorni di minor concorso di pubblico, nei quali è pur necessario che il servizio abbia luogo. — E con ciò si confonde un atto di amministrazione comunale con un atto politico — distinzione, della cui importanza abbiamo più sopra parlato. Ma voi dunque volete procurarvi a nostre spese, una comodità? — Se volete garantire al pubblico un servizio buono e continuo nell'interesse del comune, procuratevi questo servizio con contratti privati, date in corrispettivo quanto appartiene a voi e non pretendete pagarlo col mio. Soltanto in casi eccezionalissimi, si può togliere e limitare al privato il diritto di proprietà (art. 438 Cod. civ.) e ciò soltanto quando l'utilità pubblica sia legalmente riconosciuta e dichiarata colle norme determinate dalla legge speciale; nessuno può allontanarsi da queste forme speciali, e nessun può esser

privato della cosa sua con un regolamento di polizia. — Ma ammesso anche per assurda ipotesi il principio contrario, tanto per l'art. 29 dello Statuto fondamentale del Regno, che per l'art. 438 Cod. Civ. ad ogni spogliazione del diritto di proprietà dev'essere premesso il pagamento di una giusta indennità; ma siccome il Municipio, su tale sdrucchiolo terreno, si troverebbe per conseguenza obbligato a rifondere i danni, interessi, non solo ai Vianello, ma a tutti gli altri futuri concorrenti e per sempre, così è forza concludere, che l'ipotesi è assurda, che non può mai esser lecito ad un Municipio, nemmeno in via provvisoria, concedere ad un privato l'uso esclusivo di un bene comunale d'uso pubblico, tanto più in assenza d'ogni regolamento.

Neppure i tanti esagerati timori relativi alla pubblica sicurezza varrebbero a giustificare in fatto le misure prese dal Municipio di Venezia, perchè pur l'anno scorso la concorrenza del *Moretto* non diede luogo a inconvenienti di sorta. — Se il Municipio non sa trovar modo di conciliare i principi di libertà industriale con quelli della pubblica sicurezza, ciò che pure è possibile seguendo il sistema parzialmente adottato nello scorso anno, della sua insipienza od inerzia può forse riversare le dannose e tristi conseguenze sui fratelli Vianello? Tanto affetto e timore per l'ordine e per la sicurezza non gli impediva già di regolare la concorrenza tra i signori Hasselquist (svedese) e Delahante (fraucese) in armonia coi principi di libertà! Ma allora non esisteva la Società Lagunare composta di molti adetti al Municipio! Giacchè tanto stà a cuore al Municipio, e molto giustamente, il pubblico ordine e la sicurezza pubblica, perchè cancellò dal Regolamento tutte le disposizioni, che riflettevano la garanzia della bontà delle macchine, della costruzione dei legni, della loro capienza etc.? Giacchè la legge, ed il Governo lasciano al Municipio di disciplinare quell'esercizio, nell'interesse dell'ordine pubblico, eserciti una sorveglianza severa e rigorosa, quanto mai, ma giusta ed imparziale!

I decreti e provvedimenti dell'autorità si danno alla luce del giorno, e non già come fece il Sindaco di Venezia in privato

provvedendo con disposizione generale in risposta ad una domanda d'un cittadino ; della concessione dell'uso esclusivo dei pontili, data alla società lagunare, i fratelli Vianello ne furono edotti soltanto dalla lettera del Municipio del giorno 4 corrente.

Anche dai principi relativi alla pubblicazione delle leggi e dei regolamenti per analogia può dedursi l'assenza di ogni forza obbligatoria nelle disposizioni date dal Municipio. — Ma non è di queste disposizioni, di cui si contende l'efficacia giuridica, che gli attori chiedono la nullità, essi si limitano a protestare contro la forza, contro il fatto dell'impedimento al libero esercizio del loro incontestabile diritto. Se nelle disposizioni date dal Sindaco di Venezia, come questi asserisce, concorresse anche l'opera del Sindaco di Malamocco, ciò è affatto estraneo agli attori, i quali vanno soltanto contro il fatto del Municipio di Venezia di aver impedito l'approdo ai pontili della riva degli Schiavoni. — Se il Sindaco od il comune di Malamocco impedissero di fatto anche l'approdo al Lido, ciò darebbe luogo ad altra distinta controversia. — Non s'impugnano in questa causa le disposizioni, ma bensì il fatto dell'impedimento, fatto non commesso dal Municipio di Malamocco, il quale perciò non ha ancora cagionato alcuna violazione di diritto, nè danno.

Pel Sindaco di Malamocco non è dunque comune una tal causa, ed il suo intervento non fu procurato che allo scopo di procrastinare il giudizio, per lasciare alla Lagunare, ancor per lungo tempo il dominio esclusivo dei pontili. — La decisione della causa non deve soffrir ritardo per tale intervento, richiesto dal Municipio di Venezia.

Per dimostrare poi come quelle arbitrarie disposizioni non sieno giustificate dall'art. 104 Legge Comunale e Provinciale basterà il ricordare come la questione data da quasi un anno, che quindi la vantata insussistente urgenza non scusa l'operato del Sindaco, che non agiva quale pubblica autorità, ma come semplice capo dell'amministrazione comunale.

Prima di concedere l'uso esclusivo, ancorchè ciò fosse lecito, il Municipio avrebbe dovuto, in rispetto ai principi di libertà,

interpellare la Capitaneria del Porto e la Camera di Commercio per assicurarsi dell' assenza d' ogni concorrente.

Il Sindaco di Venezia non potea ritenere, che non sorgessero questo anno altri concorrenti, dopo quanto era succeduto l' anno scorso, non essendosi mai rimosso il Casotto per la vendita biglietti col nome *Moretto* dalla testa di uno dei pontili e che sussiste ancora, come dichiarazione permanente di riserva dei suoi diritti.

La concorrenza, anima del Commercio, fu per fatto del municipio uccisa; è d' uopo riviva in tutta la sua forza per la dignità e pel bene di Venezia, nè le disposizioni del Comune possono farvi ostacolo.

I Tribunali e le Corti del Regno d' Italia non ebbero mai ad occuparsi di questioni analoghe, almeno se così deve giudicarsi dall' assenza di giudicati su tal materia nelle raccolte di giurisprudenza; da ciò forse può arguirsi, che mai o ben raramente altri municipi italiani abbiano osato, come quello di Venezia, e con proprio danno, violare i principi della libertà industriale, sotto il pretesto dell' ordine pubblico o della pubblica sicurezza.

Ho sott' occhio però un esempio, ben contrario al fatto testè commesso dal Municipio di Venezia, di cui giustamente si lagnano i fratelli Viauello, e cioè il Regolamento, compilato dal Municipio di Treviso per la vuotatura dei pozzi neri col sistema inodoro. — Quel Municipio non ha osato di limitare in alcun modo l' esercizio di tale industria, comunque si trattasse di argomento che interessa in grado così eminente la pubblica igiene. — A sensi degli art. 25 e 36 di quel regolamento 17 Novembre 1871 N. 10213 è data facoltà a chiunque d' intraprendere la vuotatura delle fogne, purchè si assoggetti all' osservanza di alcune norme e condizioni. E notisi bene che in Treviso ha sede una Società per l'espurgo dei pozzi neri, la quale si è costituita, direi quasi, per iniziativa di cittadini, che siedono nei consigli del Comune e della Provincia. Ciò nonostante la rispettabilissima società deve chiedere, siccome chiede ogni anno la rin-

novazione della licenza, sebbene sia la sola che in fatto eserciti tale industria.

In Francia, in cui le leggi alle nostre consimili, e più delle nostre antiche, furono spesso discusse ed interpretate in casi analoghi, nel campo della pratica giurisprudenza esempi non mancano.

Non credo sia senza interesse l'appoggio degli autori e dei tribunali di quel paese, che da lungo tempo studiano ed applicano, quelle leggi comunali e provinciali, da cui la nostra fu desunta ed in gran parte ricopiata. — E per la giurisprudenza francese la questione, ripetiamo, non è nuova.

La Cassazione di Parigi nella sentenza 16 Aprile 1825 causa Hanser (Dalloz. Rep. V. Commune N. 1063) decise che *siccome sono le leggi che fissano le attribuzioni del potere municipale e che questo potere per sua essenza è l'istrumento e non l'autore della legge, si può dichiarare in principio, che un regolamento municipale che non fosse l'esecuzione di alcuna legge non sarebbe obbligatorio pei tribunali*. Una circolare ministeriale francese del 3 Luglio 1818 porta che, se i sindaci incaricati della polizia possono fare ordinanze in riguardo a certe classi di operaj, essi devono però evitare di eccedere le loro attribuzioni prescrivendo misure, che degenererebbero in abusi contrari alla libertà, che essi non possono dunque creare con regolamenti delle associazioni delle corporazioni proibite dalla legge, come non possono creare un monopolio al profitto di certe persone. — Così anche il sig. Bayard Man. municip. t. 2. V. Regolam. de polic. F. — Un'ordinanza del consiglio di stato in data 31 Maggio 1807 sul ricorso Negro (Dalloz V. Boucher N. 20) decise, che non si possa concedere a un macellajo, a pregiudizio degli altri, il privilegio esclusivo di vendere una determinata specie di carne, proibendone la vendita agli altri macellaj. — Il Dalloz alla voce Commune N. 672. *En effet l'on a accordé à l'autorité municipale un droit de surveillance, qui ne peut aller jusqu'à faire admettre que telle ou telle personne aura seule le droit de faire une espèce de commerce déterminé.* — Una let-

tera poi del Ministero dell'interno francese in data 13 Marzo 1839 era così concepita: *Les maires peuvent, en principe prescrire toutes les précautions nécessaires dans l'intérêt de la salubrité, et même de la commodité des habitants, relativement au curage des fosses d'aisance.*

Mais ce droit de police, qu'ils tiennent de l'art. 3 tit. 11 de la loi du 24 Août 1790 et de l'art. 11 de la loi du 18 juill 1837, ne s'étend point jusqu'à pouvoir interdire à quelques-uns la profession des entrepreneurs de vindanges pour en attribuer le privilège exclusif à quelques autres. Ce serait violer les lois qui, en abolissant les privilèges et corporations de métiers ont assuré à tous le libre exercice de l'industrie, sous la seule condition de ne point nuire à la sûreté et à la commodité publiques.

La Corte d'Appello di Boulogne-sur-Mer e la Cassazione di Parigi con Sentenza 18 Settembre 1328 in causa *Caboche* decise, che non può riguardarsi come misura di polizia l'affettazione esclusiva ai vetturali di un solo stabilimento di bagni di mare, di tutta la parte del lido riconosciuta vantaggiosa ad uno stabilimento; che sarebbe creare un privilegio attentatorio alla libertà industriale; che l'autorità non ha che il diritto di prendere tutte quelle misure, che credesse opportune, ad evitare i danni, le risse, gli inconvenienti, che potrebbero risultare dalla concorrenza di altri stabilimenti. — Riportiamo per intero quest'importante documento tra gli allegati (N. 8).

Citerò finalmente il Decreto del Consiglio di Stato di Napoleone III. del 30 Aprile 1863, col quale ponevasi come principio che le rive del mare, fanno parte del demanio pubblico e che tutti hanno diritto di accedervi liberamente, che quindi è viziata di eccesso di potere la decisione, colla quale il Ministero delle finanze concede ad una Città a titolo di affitto una porzione della riva del mare, conferendole il diritto di impedire ad ogni particolare di accedere a questa riva, prendere o darvi dei bagni con vetture circolanti sulla spiaggia. (All. 9).

Ecco lo stato della Giurisprudenza francese nella questione perfettamente analoga a quella, che ci occupa, tanto nel campo giudiziario che nell'amministrativo.

Il Tribunale di Venezia, invitato a pronunziarsi ed a fissare principi su una materia, in cui esiste ancora tanta confusione ed incertezza, non adotterà certo principi meno liberali di quelli consacrati, dalle Autorità francesi sotto i governi più o meno dispotici di Napoleone I, di Luigi XVIII, di Luigi Filippo — e di Napoleone III.

Dacchè la conservazione delle cose di uso pubblico è affidata all'amministrazione comunale, dacchè a lei spetta di prendere le misure necessarie per regolare il godimento, che è a tutti comune (art 432 Cod. Civ.), non ne consegue che possa disporre di queste cose a profitto di alcuni e con esclusione di altri, non ne segue che possa, usando della sua autorità quale delegato del potere esecutivo e perdendo di vista l'oggetto e per conseguenza anche i limiti di questo potere, favorire le speculazioni comunali o private.

Quanto alla domanda dei danni basta in appoggio invocare gli art. 1151 1152 Cod. Civ. e per quella delle spese l' Art. 370 Cod. Prov. Civ.

L' indole stessa della prima domanda consiglia la provvisoria esecutorietà dell' emananda sentenza ; si fonda tale richiesta nell' ultimo numero dell' art. 363 Cod. Prov. Civ. — Difatti ogni giorno, che passa, rende sempre maggiore la somma dei danni, che in fin de' conti si riversa a danno del pubblico, che è già privato del beneficio di poter tragittare da Venezia al Lido pagando soli venti centesimi invece di trenta, come paga attualmente.

Per tutti questi motivi si conclude:

Che piaccia al Tribunale Civile e Correzionale di Venezia, reietta ogni contraria istanza, ed eccezione, e con Sentenza provvisoriamente esecutoria non ostante opposizione appello e senza cauzione dichiarare:

° I.^{mo} Essere inefficace pei richiedenti ogni provvedimento emanato ed emanando dal Municipio o dal Sindaco di Venezia, che tenda ad attribuire a qualsivoglia privato l'uso esclusivo dei pontili comunali esistenti nella Riva degli Schiavoni tra il ponte del-

la Paglia e quello del Vino e destinati all'approdo dei vapori, che trasportano passeggeri da Venezia al Lido, e quindi essere i fratelli Vianello detti Moro in pieno diritto di usare di quei pontili per approdarvi col loro vapore *Moretto* o con altri vapori di loro proprietà allo scopo di trasportare passeggeri da Venezia al Lido e viceversa, sottoponendosi a quelle disposizioni, per tutti eguali, che intendesse dare l'Autorità Municipale, allo scopo di disciplinare il servizio stesso nell'interesse della polizia locale, e della pubblica sicurezza.

II.* Essere tenuto il Municipio di Venezia a risarcire alla ditta richiedente i danni interessi a lei cagionati e derivaturi dal fatto dell'impedito approdo ai pontili della Riva Schiavoni di ragione Comunale e del vietato servizio dell'industria di trasportare passeggeri da Venezia al Lido e viceversa, dal 4 Gengno 1874 inclusive in poi, danni da liquidarsi nel corso ulteriore della lite.

III.* Condannarsi il Municipio di Venezia a rifondere ai richiedenti le spese tutte dell'attuale giudizio e successive di sentenza sua spedizione e notificazione.

Avv. A. ASCOLI.

Rispettabile Municipio di Venezia.

I fratelli Natale e Sante Vianello, armatori qui residenti hanno l'onore di esporre:

Che nello scorso anno, nei tre pontili comunali di recente costruiti alla riva degli Schiavoni permettevasi l'approdo per imbarco e sbarco dei passeggeri tanto ai vapori del sig. Delahante ex proprietario della *Farorita*, quanto a quelli del sig. Hasselquist. — Quest'anno la Società di Navigazione a vapore lagunare è la sola che usufruisce di quei pontili tanto pei tragitti da Venezia al Lido, quanto pei viaggi di Chioggia.

Gli esponenti si propongono di esercitare anche essi quella stessa industria, trasportando col loro nuovo elegante vapore *Moretto*, di solidissima costruzione, passeggeri da Venezia a S. Nicolò e a S. Elisabetta del Lido, e cominciando da Sabato p. v. possibilmente con un viaggio all'ora.

Domenica scorsa che cominciaronsi le corse di esperimento essi dovettero approdare presso il ponte dell'Arsenale, per concessione dell'ammiraglio, essendo stato interdetto l'approdo in ogni altra località.

Siccome i tre pontili della riva degli Schiavoni sono pontili comunali (e quindi d'uso comune) e siccome la privata Società di Navigazione Lagunare a vapore non può vantare diritti maggiori di qualunque altro privato esercente, così i sottoscritti non possono ritenere, che a favore della Società stessa vogli il Municipio creare un monopolio, che uciderebbe ogni industriale progresso.

In tutte le altre città marittime del mondo nel Bosforo, nei laghi, mille Società rivali fanno approdare i loro vapori negli stessi pontili pubblici senza lamentare alcun inconveniente, essendo possibile, ed anzi obbligatorio il reciproco rispetto e convenienza.

Per questo i sottoscritti, fidando nell'imparzialità di cotesto Municipio, non dubitano che riconoscendo il loro diritto incontestabile e pari a quello della Società di Navigazione lagunare a vapore, vorrà dichiarare che dove essere permesso anche ai fratelli Vianello di approdare col loro vapore *Moretto* nel pontile comunali della Riva degli Schiavoni per sbarcarvi ed imbarcarvi passeggeri in ogni ora del giorno dalle 5 ant. alla mezzanotte.

I fratelli Vianello si affrettano a togliere l'equivoco che pare sia nato nell'intelligenza delle loro istanze dichiarando, che essi non hanno mai pensato a chiedere uno speciale pontile per loro uso esclusivo, essendosi intesi di chiedere soltanto ciò che il diritto loro accorda, e che lo spettabile Municipio non vorrà certo disconoscere.

E contemporaneamente raccomandano che in via d'urgenza diasi evasione al presente loro ricorso, per non esporsi a danni immensi, che ad essi deriverebbero, se non potessero approfittare di quegli approdi nel prossimo giorno festivo, nel quale si ripromettono grossi lucri.

Venezia, 14 luglio 1873.

FRATELLI VIANELLO MORO.

~~~~~  
ALLEGATO N. 2.

Venezia, li 23 luglio 1873.

N.  $\frac{28719}{9611}$  Div. II.

Alla Ditta

### Natale e Sante Vianello detti Moro.

Colla lettera 21 corr. N. eguale nell'accordare a cotesta ditta l'esercizio del Traghetto Venezia-Lido a mezzo del vapore « *Moretto* » prescrivevasi che le partenze da Venezia dovessero seguire dalle ore 6 1/4 ant. 7 1/4 ecc. fino alle 11 1/4 pom. e che la permanenza del Vapore stesso al pontile fosse limitata ad 1/4 d'ora, ciò intendendosi applicabile anche per le persone da S. M. Elisabetta del Lido.

Constandomi che cotesta Ditta nè mantenga l'osservanza del presente orario, nè ottemperi all'altra prescrizione del tempo, entro il quale il battello a vapore deve abbandonare la partenza il pontile, essendosi fino ad ora constatati ritardi nella manovra del medesimo, faccio stretto obbligo a cotesta Ditta ad attenersi alle ingiunzioni tutte contemplate nella lettera

predetta sotto le sanzioni delle leggi, e mi riservo di verificare i motivi per quali sieno avvenuti fino ad ora i lamentati ritardi e le cause per le quali eventualmente avessero a ripetersi, per quei provvedimenti che saranno riconosciuti opportuni.

*Il Sindaco*  
FORNONI.

~~~~~  
ALLEGATO N. 3.

Illustrissimo Sig. Sindaco.

La sottoscritta Ditta nel riscontrare alla di Lei pregiatissima lettera del 23 corr. N. $\frac{28719}{9611}$ Div. II. non può fare a meno di esprimere la sua meraviglia pel contenuto della medesima.

Non puosal ad altro attribuirne la causa che ad erronee informazioni da Lei avute per parte di coloro che, interessati nella Società di Navigazione lagunare a vapore cercano con ogni lor possa di mover dura ed aspra guerra alla sottoscritta, trascinando il Municipio di Venezia in una falsa via.

Alla Società di navigazione a vapore non bastò l'ignobile tentativo di trascinar con subdole arti il Municipio a negare alla Ditta sottosegnata l'uso dei pontili comunali, per quali non può la Società vantare diritti maggiori di qualsiasi altro comunista, chechè ne dica uno dei Sig. assessori municipali che osò invocare la teoria della legittimità dei fatti compiuti, messa innanzi dal materialisti politici, e che non può armonizzarsi collo spirito speculativo del secolo, che ricerca le ragioni di tutto.

Non bastò alla Società di navigazione a vapore di aver ottenuto l'uso esclusivo di due pontili e quello del terzo per tre quarti d'ora in ogni ora, mentre alla sua rivale non fu concesso che l'uso di un solo pontile per un solo quarto d'ogni ora.

Non bastò alla Società sovrana di far sì, che la sottoscritta ditta dovesse munirsi di permesso scritto, mentre essa godeva di ben più esteso usufrutto, senza permesso di sorta.

La Società di tutto questo non ancora paga cercò in ogni miglior modo d'incagliare il servizio del vapore « *Moretto* » aspettando l'ultimo minuto per sgombrare il pontile, tenendo per delle intere settimane i suoi vapori ancorati presso i pontili, in modo che il vapore *Moretto* che giunse *sempre puntualmente* all'ora debita al pontile dovette perdere tempo lunghissimo per le manovre d'approdo, che potrebbero essere molto sollecite ove la Società smettesse questi puerili dispettucci, ove la Società cessasse i

suoi tentativi di rendere il « *Moretto* » causa innocente di disgrazie gravi. — Ier altro la Capitaneria del Porto spontaneamente fece cangiar posto ad un vapore della Società, che colla catena dell'ancora ingombrava il passaggio del « *Moretto* » che potea esser urtato nell'elica dall'ancora stessa.

La ditta sottoscritta non si degnò rilevare tutte queste vessazioni, evitò le disgrazie, e non ne importunò, la S. V. Illust. prima d'ora. — La lettera della S. V. Illust. ne offre l'occasione e la sottoscritta ditta di buon grado ne approfitta per tenerla informata di tutto e pregarla, che in luogo di prestar facile orecchio alla Società, che tenta tesser le sue fila tra gli addetti al municipio per la imparzialità lodevole, per cui Ella è da tutti lodata, per l'amore da lei consacrato alla sicurezza e quiete dei concittadini voglia trovar modo, onde i lamentati inconvenienti non abbiano replica e sien scongiurati i pericoli gravi, che ne potrebbero essere le dirette conseguenze.

Accolga, stimatissimo sig. Sindaco gli omaggi sinceri della sottoscritta
Venezia, 23 Luglio 1873.

Ditta

FRATELLI VIANELLO-MORO.

ALLEGATO N. 4.

Illustrissimo Sig. Sindaco.

Lo straordinario affollamento di jeri nelle ore pom. addimostro chiaramente che i limiti angusti entro i quali si volle circoscrivere l'azione del *Moretto* sono impossibili. La Società stessa nelle feste, sebben usi di tutto il suo materiale è assolutamente impossibile che stia in orario. Difatti l'approdo sbarco, ed imbarco di passeggeri non può esser eseguito in un quarto d'ora che nei soli tempi normali, altrimenti incontreranno gravi pericoli e danni.

La Società poi raddoppia di lena nei dispetti e nelle guercicciole puerili, e la bile fa tanto velo agli occhi dei suoi mandatarij che fu jeri vera provvidenza se per loro fatto e colpa non si ebbero a deplorare gravi sciagure. Il « *Moretto* » giunse jeri al suo pontile in ritardo di 10 minuti cioè alle 7.10 trovò il pontile occupato « dall'*Iniziatore* » si fece *Alai*, e fece sbarcare i suoi passeggeri attraverso l'*Iniziatore* stesso.

Grande folla occupava il pontile, nessuno voleva andare sull'*Iniziatore*, tutti sul *Moretto*. — Il Cap. Vianello pregò il Cap. Naccari comandante l'*Iniziatore* che sgombrasse il pontile, perchè già vedeva, che tutti voleano montare sul *Moretto*, e dimostrandogli che se la folla irrequieta perdeva la pazienza, avrebbe straripato e rotti gli argini, sarebbe montata sull'*Iniziatore* e da là sul *Moretto*, che ciò avrebbe ritardata la partenza dell'*Iniziatore*, la cui macchina per la tardanza stessa potea scoppiare, perchè troppo rigonfia di vapore. — Di ciò non curossi il Cap. ed ordinò di restare ancor 4 minuti.

Ma durante questi bei ragionamenti la folla impaziente montò a forza sull'*Iniziatore* e da là sul *Moretto*, e mentre la folla tragittava, il Cap. Luigi Vianello udì il macchinista che gridava raccomandando la pronta partenza e fu vero miracolo e straordinaria influenza dei sigg. Vianello se si riuscì per pochi momenti a trattenere l'irruente folla in modo da permettere l'allontanamento all'*Iniziatore*, che partì salutato da una fragorosa salva di fischi. — La Società mandò fin tre battelli contemporanei per occupare i pontili in modo che il *Moretto* giungendo li trovasse ingombri.

E di fatti se non del tutto certo in gran parte riuscì nei suoi intenti, rendendo difficili gli approdi del *Moretto* e facendogli perdere un intero viaggio.

Questi inconvenienti possono compromettere la sicurezza dei passeggeri, lo scarso numero delle guardie che sempre si contengono egregiamente bene, è insufficiente ad evitarli. Il male dipendo da una causa sola, a cui il Municipio stesso deve provvedere allargando la sfera delle concessioni fatte ai proprietarj del *Moretto*, la cui angustia costituisce una permanente ingiustizia, che Ella egregio sig. Sindaco, non vorrà che continui potendosi molto bene conciliare i diritti di ambe le parti trattandole con eguaglianza ed imparzialità.

Ci sono 3 pontili comunali di due se ne abbia la Società l'uso esclusivo i suoi vapori che durante l'ultimo quarto d'ora, di ogni ora, rimanendo per gli altri tre quarti d'ora per uso esclusivo dei Fratelli Vianello.

Anche così la Società avrà sempre posizione più vantaggiosa di quella dei fratelli Vianello.

Il municipio potrebbe benissimo evitare disgrazie con tal provvedimento.

Cogliamo l'occasione per dichiararci con tutta stima

Venezia, 24 Luglio 1873.

Della S. V. Illustrissima
Devotiss. Servitori

FRATELLI VIANELLO-MORO

ALLEGATO N. 5.

Venezia, 3 giugno 1874.

All'Illustr. Sig. Sindaco di Venezia.

I sottoscritti si fanno in dovere di prevenirli che domani Giovedì 4 corr. alle ore 4 pom. il loro vapore *Moretto* incomincerà le sue gite per trasportare passeggeri al Lido, approdando ai soliti pontili.

Di ciò si previene la Signoria Vostra Illust., affinchè possa dare nell'interesse pubblico le opportune disposizioni per regolare l'uso dei pontili stessi e gli approdi.

Con tutta stima ci dichiariamo

Della S. V. Illustriss.

FRATELLI VIANELLO MORO.

ALLEGATO N. 6.

Venezia, li 3 Giugno 1874.

N. $\frac{20851}{6717}$ Div. II

Alla Ditta

Fratelli Vianello - Moro

Armatori

Venezia

Il Municipio non può prender atto della semplice comunicazione contenuta nel foglio 3 corr. relativa all'attivazione di corse col vapore "Moretto", fra Venezia e Lido, mentre non crede di doverla considerare quale domanda formale di concessione per l'uso dei pontili di proprietà Comunale esistenti sulla Riva degli Schiavoni ed a S. M. Elisabetta di Lido.

Avverte poi codesta Ditta che anche una regolare istanza che fosse ora per presentarsi all'effetto, non potrebbe dal Municipio essere accolta favorevolmente, e ciò perchè in relazione alle deliberazioni prese dai Consigli Comunali di Venezia, di Malamocco, sulle quali pendono presso la Superiore Autorità le pratiche di approvazione, i Sindaci del due Comuni interessati, valendosi della facoltà loro accordata dalla legge, avuto ri-

guardo al bisogno di provvedere d'urgenza almeno in via provvisoria, alla sistemazione del servizio dei traghetti Venezia-Lido, ed in base a domanda 28 Aprile p. p. prodotta dalla Società Veneta di Navigazione Lagunare a Vapore, con Processo Verbale 30 Maggio decorso deliberarono di affidare in via interinale, e fino alla definizione delle pratiche di legge surriferite relative alle decisioni dei Consigli Comunali, l'uso esclusivo dei pontili di proprietà Municipale tanto sulla Riva degli Schiavoni che a S. Maria Elisabetta per il servizio dei vapori da Venezia a Lido, sotto determinate condizioni.

Si restituisce quindi a codesta Ditta il foglio da essa presentato in data odierna, rimettendola a produrre le eventuali proprie offerte per l'assunzione del servizio suddetto, quando con apposito avviso, ed in base a speciale capitolato d'oneri gli aventi interesse vi saranno invitati.

La si avverte per ultimo che delle adottate misure fu resa consapevole la R. Questura locale, e l'Ispettorato delle Guardie Municipali, onde in qualunque evenienza non abbia ad essere turbato l'ordine pubblico, o minacciata la sicurezza dei cittadini.

p. Il Sindaco

VIVANTE

~~~~~  
ALLEGATO N. 7.

*Commissione Tecnico-Politica  
alle Caldaje a Vapore*

Venezia, li 24 Agosto 1873.

al N. 373

### **Processo Verbale a bordo del Battello a Vapore il « Moretto »**

Visita e prova a caldo, ed in esercizio, della Caldaja del Battello a Vapore suddetto di proprietà della ditta fratelli Vianello, che viene praticata in seguito alla Prefettizia nota 25 Giugno 1873 n. 9989.

Premettesi che in data 14 Luglio 1873 sotto al n. 370 venne esteso il Protocollo Verbale di prova della Caldaja suddetta, e che con la Prefettizia ordinanza 21 Luglio 1873 n. 8965 venne concesso alla Ditta succitata di usare liberamente dell'apparecchio a bordo del battello il *Moretto* a

condizione che fossero osservate tutte le prescrizioni portate dal Regolamento e dal P. V. di prova 9 Luglio.

Non mancava adunque che assicurarsi che la Caldaja fosse montata a dovere, ed avesse tutti gli accessori, ed i requisiti pel sicuro e buon andamento della medesima.

Quest'oggi 24 Agosto 1873 i sottoscritti riscontrarono nuovamente la Caldaja, e la trovarono in perfettissima condizione, in onta che da alcuni giorni la ditta ne facesse uso sulla base della concessione ottenuta.

Di concerto coi Sigg. Proprietari, anzi dietro loro desiderio si stabilì che il Piroscalo si sarebbe fatto sortire dal Porto di Lido, per fare la prova in tutta prima libertà, e che si sarebbe ritornato a Venezia per la via del Porto di Malamocco.

La Commissione fece presente alli Sigg. Proprietari, ed al Macchinista costruttore, che essa non si sarebbe occupata che della Caldaja, su cui per la sua istituzione ha mandato.

Quando il Piroscalo si trovò in mare la Commissione esaminò l'apparecchio a vapore nella sua piena azione, e poté accertarsi essere il medesimo molto opportunamente collocato per la sicurezza del naviglio da parte dell' incendio;

La Caldaja essere munita oltrechè delle sue valvole, le quali vengono ad essere in coperta, di tutti quegli accessori: cioè tubi, rubinetti, chiavi, livelli, manometro, ecc., che servono a garantire il libero uso della medesima.

Due sono i mezzi di alimentazione della Caldaja, cioè il *Gifarts* e la pompa annessa alla macchina stessa.

Nei varj esperimenti e riconoscimenti fatti, risulò chiaramente che si hanno i mezzi meccanici sufficienti (anche se uno si guastasse) per alimentare d'acqua, in qualunque tempo, luogo, e sito, la Caldaja colla forza dello stesso Vapore, senza sospendere il fuoco, od il movimento del Piroscalo.

Fu per di più riconosciuto che la corsa che può avere il « Moretto » alle condizioni di oggi è di Chilometri 14  $1\frac{1}{2}$  all'ora.

Per sua parte la Commissione dichiara nulla ostare al libero uso dell'apparecchio a Vapore, anche in mare, nei riguardi della Caldaja.

Fatto, letto, chiuso, firmato, ed esteso in triplo, dei quali quello in bollo si rilascia alla Ditta.

*La Commissione*

ANTONIO BRANCHINI  
r. ing. del Genio Civile.

F. MARANGONI.

*Il Proprietario*

NATALE VIANELLO per me e FRATELLO MORO.

*Sentenza della Corte di Cassazione di Parigi del 28  
Settembre 1828 in Causa P. M. c. Caboche.*

Le sieur Caboche fut traduit devant le tribunal de simple police de Boulogne-sur-Mer, pour avoir, en contravention à un arrêté du maire de cette ville, qui cédait au sieur Versial toute l'étendue de la plage où se prenaient les bains de mer, et qui défendait d'amener en cet endroit des voitures, des guérites, et y établir des tentes pour des bains, conduit des baigneurs en ce lieu. Il soutint que l'arrêté du maire excédait ses pouvoirs, et que dès lors il ne pouvait être obligatoire. Il fut condamné par le tribunal de simple police; mais, sur l'appel, il fut acquitté par le tribunal correctionnel de Boulogne-sur-Mer. — Pourvoi du ministère public — Arrêt.

LA COUR; — Vu la déclaration du pourvoi du procureur du roi près le tribunal de Boulogne-sur-Mer, contre le jugement de ce tribunal (séance correctionnelle) du 6 août dernier; — Vu la déclaration de pourvoi du même magistrat contre le jugement du même tribunal, du 20 août dernier; — Attendu la connexité, traitant conjointement les deux pourvois, et y statuant par un seul et même arrêt; — Vu l'art. 3, tit. 11 de la loi du 24 août 1790; l'art. 46, tit. 1 de la loi du 22 juill. 1791; l'art. 159 c. inst. crim., et l'arrêté du maire de Boulogne, du 17 avril 1827, relatif à la police des bains de mer, contenant, outre plusieurs mesures de police, les motifs et les dispositions suivantes: — « Considérant qu'il convient d'attribuer exclusivement aux voitures dépendant de l'établissement des bains de mer de Boulogne, la partie de la plage la plus rapprochée de cet établissement; que cette mesure est commandée par la commodité des baigneurs qui font usage des voitures de l'établissement; qu'elle est, en outre, de justice, M Versial (indépendamment des grands sacrifices et des grandes dépenses que lui a occasionnés un établissement qui contribue à la prospérité de la ville, et qu'il a fait élever sur des plans préalablement soumis à l'administration municipale et approuvés par elle) ayant traité avec les divers particuliers qui employaient des voitures de bain sur cette partie de la plage... — Art. 4. Sera exclusivement affectée aux voitures appartenant à l'établissement des bains, toute la partie de la plage comprise entre le mur de Machicoulis et le premier banc de tuf, en suivant la direction de ce banc jusqu'à la laisse de basse-mer; en conséquence, aucune voiture, tente ou baignoire, destinée aux bains, de quelque espèce qu'elle soit, ne pourra stationner ni être mise en usage dans cette partie de la plage, lorsqu'elle sera étrangère à l'établissement. Un poteau servant de limite à l'établissement des bains de mer sera élevé au pied de la

falaise, dans la direction d'une petite maison neuve existant au-dessus, et à partir de ce poteau, la ligne limitative se prolongera par le milieu du premier banc de tuf, en suivant sa direction jusqu'à la laisse de basse-mer, — Art. 8. Les personnes qui voudront établir sur la plage des voitures de bains, devront préalablement se munir de notre autorisation, que nous n'accorderons qu'aux individus qui nous paraîtront présenter des garanties suffisantes. Nous leur assignerons ensuite une partie de la plage, prise après le premier banc de tuf ; »

Attendu que les objets confiés à la vigilance et à l'autorité des officiers municipaux par les articles précités des lois du 24 août 1790 et 22 juill. 1791, et sur lesquels ils ont le droit de faire des règlements, sont tout ce qui intéresse la sûreté et la commodité du passage, dans les rues, quais places et voies publiques... Les précautions à prendre pour assurer la tranquillité publique, pour prévenir les rixes, disputes, attroupements ;... le maintien du bon ordre dans les endroits où il se fait de grands rassemblements d'hommes, tels que les foires, marchés, réjouissances cérémonies publiques, spectacles, jeux, cafés, églises et autres lieux publics ; — Attendu que les arrêtés pris par l'autorité municipale dans la sphère de ses attributions sont obligatoires, soit pour les citoyens, soit pour les tribunaux chargés par la loi de réprimer leur violation ; que la compétence des maires, quant aux objets d'ordre et de police ci-dessus spécifiés, s'étend à tous les lieux et à toutes les circonstances sur lesquels la loi appelle leur surveillance ; que peu importe que le terrain soit domanial ou communal ; que dès que le public s'y rassemble, dès qu'il s'y forme un concours habituel ou momentané, l'œil et la main de la police doivent s'y porter ; et que tout ce qu'elle fait pour assurer l'ordre, la décence et la tranquillité, pour prévenir les rixes et attroupements, est, sans aucune difficulté, dans son domaine ; quel tel est le caractère des mesures de police qui sont contenues dans l'arrêté du maire de Boulogne, du 17 avr. 1827, et qui attestent la sollicitude et le zèle éclairé de cet administrateur ; que les tribunaux doivent, par suite, en assurer l'exécution, et leur prêter toute la force des lois ;

Mais attendu qu'on ne peut regarder comme mesure de police, comprise dans le cas prévu par les lois des 24 août 1790 et 22 juill. 1791, l'affectation exclusive aux voitures appartenant à l'établissement Versial de toute la partie de la plage indiquée par l'art. 4 de l'arrêté et reconnue par toutes les parties comme la plus avantageuse dans l'intérêt du propriétaire de cet établissement ; qu'à la vérité, l'autorité locale pouvait prendre les mesures qu'elle jugerait les plus convenables pour établir sur la plage l'ordre nécessaire dans la circulation et le stationnement des voitures appartenant aux divers entrepreneurs, pour éviter entre les conducteurs de ces voitures des querelles, des rixes auxquelles pourrait donner

lieu une concurrence non réglée, et pour écarter des baigneurs les dangers qui pourraient en résulter pour eux, ainsi que les atteintes que l'ordre public pourrait avoir à en souffrir; mais que le partage Inégal qui a été fait du territoire entre l'établissement Versial, et les autres établissements de même nature déjà formés, ou qui pourraient se former à l'avenir, peut être regardé comme un privilège en faveur du premier, et comme une atteinte portée à la liberté de ce genre d'industrie; qu'une pareille mesure sort du moins bien évidemment des attributions de police confiées à l'autorité municipale, et spécialement définies par les lois précitées; qu'il résulte des motifs mêmes énoncés dans l'arrêté, et qui ont déterminé la faveur accordée à l'établissement Versial, qu'elle a été fondée essentiellement sur des vues de convenance et de justice, et sur les grands sacrifices, et sur les grandes dépenses qu'a occasionnés un établissement qui contribue à la prospérité de la ville; mais que cette faveur, quelque méritée qu'elle puisse être, appartient à un autre ordre de choses que celui réglé par les lois de police dans les limites desquelles doivent se renfermer tous règlements qui n'empruntent leur force et leur autorité que de ces mêmes lois; d'où il suit que les jugements, attaqués, en se refusant à reconnaître et à réprimer les contraventions imputées au prevenu, n'ont violé aucune loi; — Par ces motifs, rejette les pourvois.

Du 18 sept. 1828. - C. C. eb. crim. - MM. Bailly, pr. - Gary, rap.

ALLEGATO N. 9.

*Decreto del Consiglio di Stato Napoleonico del 30 Aprile 1863  
in Causa Bourgois contro la città di Boulogne-sur-mer.*

Il existait autrefois à Boulogne-sur-Mer plusieurs établissements de bains de mer, qui mettaient à la disposition des baigneurs des voitures ou cabanes roulantes circulant sur la plage. L'un de ces établissements notamment, était tenu par le sieur Mancel; un autre était tenu par le sieur Bourgois, propriétaire de l'hôtel dit du *Pavillon impérial*, qui avait été bâti sur un terrain vendu à ce particulier par l'État.

Désireuse d'élever dans son sein un établissement de bains de mer qui pût rivaliser avec ceux de Dieppe, de Tréport, etc., l'administration municipale de Boulogne acquit d'abord de l'État, en 1858, le sol sur lequel reposaient les bâtiments exploités par le sieur Mancel et le matériel qui en dépendait; ensuite elle se fit autoriser, par une loi du 14 juill.

1860, à emprunter une somme de 500,000 fr., destinée à la construction d'un nouvel établissement de bains de mer.

Le sieur Bourgois fut chargé pendant quelque temps de gérer l'établissement acquis par la ville, en même temps que celui qui lui appartenait déjà. Mais, le 2 juin 1861, à la suite de difficultés survenues entre lui et l'administration municipale, celle-ci lui retira la gestion dont elle l'avait chargé, et lui fit signifier un acte en date du 18 mars 1859, par lequel le sous-préfet de Boulogne, délégué par le préfet et agissant en exécution d'une décision du ministre des finances, du 9 fév. précédant, avait concédé à la ville de Boulogne, à titre de bail, pour 3, 6 ou 9 ans, une portion de la plage sur une étendue de 1225 mètres. L'art. 1 de cet acte contenait la disposition suivante : « Cette location a pour objet unique le droit à l'exclusion de toute concurrence, de faire circuler et stationner sur la plage des voitures de baigneurs en nombre quelconque. » L'art. 4 réservait toutefois aux particuliers « le droit de pêcher, d'échouer ou de réparer des chaloupes et bâtiments, de se promener, de pratiquer la grève comme voie de communication, et même de prendre des bains, en se soumettant aux mesures qui seront arrêtées pour assurer l'administration, la surveillance et la police des bains. »

Pourvoi du sieur Bourgois devant le conseil d'État, fondé sur ce que, en concédant à la ville de Boulogne la jouissance exclusive d'une portion du rivage de la mer sur laquelle s'exploitaient entièrement plusieurs établissements de bains de mer et notamment celui du sieur Bourgois, le ministre des finances aurait violé les dispositions de l'art. 538 du code Napoléon, aux termes duquel le rivage de la mer fait partie du domaine public, et porté atteinte au principe de la liberté de l'industrie consacré par l'art. 7 de la loi du 2 mars 1791. A ces moyens le ministre a répondu que, en faisant concession à la ville de Boulogne d'une portion de la plage, il n'a fait qu'user des pouvoirs attribués au gouvernement par l'art. 41 de la loi du 16 sept. 1807. La ville de Boulogne-sur-mer s'est associée à cette défense.

NAPOLEON, etc.; — Vu la loi des 7-14 oct. 1790 et l'art. 538 du code Napoléon; — Vu l'art. 41 de la loi du 16 sept. 1807; — Considérant que la décision, en date du 9 février 1859, par laquelle notre ministre des finances a autorisé la location à la ville de Boulogne-sur-mer, pour 3, 6 ou 9 ans, d'une portion du rivage de la mer où se prennent habituellement les bains, a eu pour but de donner à la ville le droit de faire circuler et stationner sur la plage des voitures à l'usage des baigneurs, en excluant tout concurrence et notamment celle de l'établissement de bains dont le sieur Bourgois est propriétaire; — Considérant que le rivage de la mer fait partie du domaine public et que tout le monde a le droit d'y accéder librement; — Qu'en conséquence notre ministre des finances a